DALLA 1ª

che testimoniano il carattere autoritario della legge governativa. L'art. 61 sancisce che il prefetto «può chiedere ai dirigenti o rappresentanti di associazioni o enti che svolgono in tutto o in parte la propria attività entro il territorio della provincia, ad esclusione dei partiti politici e delle associazioni sindacali, la comunicazione di copia dell'atto costitutivo e dello statuto, nonché notizie sulla loro organizzazione e attività». Come è evidente, tutte le associazioni possono essere soggette al sindacato del prefetto.

I compagni RENDINA, KUNTZE, MARIS, i senatori BARTESAGHI e TOMASSINI (PSIUP) hanno chiesto la soppressione di questo articolo che sacrifica la libertà di associazione. L'emendamento soppressivo è stato respinto dalla maggioranza. E' stato solo inserito un più preciso riferimento all'art. 18 della Costituzione che dovrebbe limitare la sfera di intervento prefettizio alle associazioni segrete e alle associazioni con fini politici che hanno carattere militare.

La maggioranza di centro sinistra ha però fatto passare anche questa norma.

Nella seduta di ieri mattina il Senato ha approvato il decreto coi provvedimenti contro la peste suina. La maggioranza ha respinto gli emendamenti dei comunisti che prevedevano un aumento degli indennizzi agli allevatori danneggiati e ha addossato un quarto della spesa sulle Province, nonostante da tutti i gruppi siano venute vivaci critiche ai limiti del provvedimento governativo.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni CASSESE, SANTARELLI, ORLANDI e MENCARAGLIA. Il PCI aveva chiesto: 1) l'indennizzo agli allevatori fino ai due terzi del valore commerciale del bestiame abbattuto; 2) che l'ammontare complessivo della spesa fosse accollato sul bilancio statale.

Il missino NENCIONI ha parlato a favore della pregiudiziale di incostituzionalità dell'art. 64. Il democristiano ALESSI ha tentato di dimostrare che l'art. 64 non è anticostituzionale, ma per far questo ne ha dato un'interpretazione assolutamente soggettiva. L'articolo non prevede una «sospensione delle guarantigie costituzionali» — ha detto Alessi — perchè se così fosse voterei contro. Il senatore d.c. ha poi accennato alla presentazione di un emendamento, rivelando lo imbarazzo e la preoccupazione che circola anche in qualche settore della maggioranza. Il compagno PERNA (PCI) ha replicato prendendo atto della «difesa imbarazzata» dell'articolo 64 pronunciata da Alessi e dell'annuncio di emendamenti «fatto forse per salvare la coscienza». Ma nonostante le solenni dichiarazioni di Alessi sulle guarantigie costituzionali — ha detto Perna — resta il fatto che l'art. 64 è anticostituzionale, sia per la procedura prevista per la proclamazione dello «stato di pericolo pubblico» sia per i poteri eccezionali affidati al governo. Alessi nel suo discorso ha omesso di ricordare che insieme all'art. 64 il governo vuole il mantenimento dell'art. 216 del testo fascista di PS, che prevede in caso di «pericolo pubblico» la possibilità di deroga alle leggi vigenti e quindi l'annullamento di ogni garanzia democratica. Nessuna maggioranza — ha detto Perna — può ritenersi una maggioranza democratica, se propone delle leggi liberticide.

Il sen. MONNI (d.c.), parlando contro la pregiudiziale di incostituzionalità sollevata dai comunisti, ha avuto il coraggio di dire che questo provvedimento è «atteso dal Paese»!

Quando si è passati al voto, la pregiudiziale comunista, come abbiamo detto, è stata respinta da DC, PSU e PLI.

Il dibattito sul merito dell'articolo 64 inizia nella seduta odierna.

Profughi del Sinai: appello di Paolo VI e interrogazioni al Senato

Il sottosegretario agli Esteri, Oliva, ha risposto ieri al Senato ad un gruppo di interrogazioni di comunisti, socialisti e socialisti proletari in cui — sottolineata la «disperata situazione» di migliaia di civili palestinesi e soldati arabi dispersi nel Sinai — si sollecitava il governo a prendere provvedimenti in aiuto dei profughi.

Oliva, dopo aver precisato che il governo «*sta dedicando vita attenzione agli aspetti umanitari delle conseguenze belliche*», ha sintetizzato le iniziative prese, o in corso di attuazione. Il socialista Jodice che ha preso la parola per dichiararsi soddisfatto della risposta del sottosegretario, pur ribadendo la «condizione disperata» in cui si trovano i profughi, si è scagliato gratuitamente contro il popolo egiziano, che per il «*suo odio feroce contro gli ebrei*» non sarebbe stato in grado di risolvere il problema dei palestinesi.

Il dramma spaventoso di centinaia di uomini, donne e soldati abbandonati nel deserto è stato anche il tema di un messaggio del Pontefice ai governi interessati, perché, di fronte alle gravi difficoltà incontrate dalla Croce rossa internazionale nell'opera di soccorso dei profughi, facciano loro tutto il possibile per superarle. Il governo egiziano ha assicurato — dice la nota vaticana — che metterà a disposizione automezzi, elicotteri e navi muniti dei segni della Croce rossa.

Alla Camera durante l'esame della parte relativa alle Università

Il governo messo in minoranza sul piano per l'edilizia scolastica

Soppressi gli articoli 33 e 34 proposti dalla maggioranza - Respinto dalle sinistre un emendamento del PLI per finanziamenti alle cosiddette «università libere» - Gli interventi dei compagni Natta e Luigi Berlinguer

Il governo e la maggioranza di centro sinistra sono stati sconfitti ieri, alla Camera, su uno degli aspetti più qualificanti del disegno di legge per l'edilizia scolastica e universitaria. L'opposizione di sinistra — PCI e PSIUP — ha infatti votato la soppressione dei due primi articoli della parte della legge che si riferisce all'edilizia per le università, soppressione che il compagno onorevole Luigi BERLINGUER (PCI) aveva ampiamente motivato con la esigenza, sostenuta da tutte le organizzazioni universitarie, che la programmazione edilizia per le università sia collegata alla riforma dei contenuti culturali dell'insegnamento universitario, e ciò per evitare che i programmi edilizi possano essi predeterminare i modi della riforma delle università imprigionandola in strutture edilizie cristallizzate.

Pertanto il compagno Berlinguer ha chiesto che tutta la parte della legge che riguarda l'edilizia universitaria sia stralciata e collegata al dibattito in corso sulla riforma delle università. Alla richiesta si è associato il compagno onorevole SANNA del PSIUP. La votazione che è seguita ha colto di sorpresa il gruppo democristiano e quello socialista che si sono trovati in minoranza. Soltanto dopo la soppressione degli articoli 33 e 34 il capogruppo dc. ZACCAGNINI ha potuto bloccare la serie di votazioni soppressive chiedendo al Presidente di turno onorevole Marisa CINCIARI RODANO, che il successivo articolo 35 venisse votato per appello nominale. In questo modo i deputati dc assenti hanno avuto il tempo di affluire in aula. Di conseguenza la richiesta di soppressione dell'articolo 35 è stata respinta con il seguente risultato: presenti e votanti 370, maggioranza 186, a favore della soppressione 157, contro 213.

Subito dopo si è accesa una vivace battaglia su un emendamento presentato dall'on. GIOMO (PLI) tendente ad inserire nell'articolo 41 la estensione dei finanziamenti statali alle cosiddette università libere, e cioè a quella Bocconi e Cattolica di Milano, la prima sostenuta dalla Confindustria, la seconda dal Vaticano. Il capogruppo d. c. Zaccagnini ha subito dichiarato che il suo gruppo è in linea di principio favorevole alla estensione dei finanziamenti statali alle università libere, ma si asterrà dal voto per solidarietà di maggioranza e per rispetto degli accordi di governo.

Prendendo la parola su questo importante aspetto il compagno on. NATTA ha innanzitutto rilevato il fatto sorprendente che proprio il PLI si sia fatto promotore di una richiesta che contrasta con le sue antiche tradizioni laiche e di difesa della libertà e della autonomia dello Stato, affiancandosi alla DC proprio nel momento in cui è all'opposizione. I comunisti — ha detto Natta — sono decisamente contro l'emendamento liberale perchè ritengono che esso coinvolga una questione di principio che è stata tante volte ragione di scontro fra sinistre e DC, fra laici e cattolici e che a suo tempo portò anche ad una crisi di governo.

Si tratta — ha proseguito Natta — di difendere l'art. 33 della Costituzione che vieta allo Stato oneri per la scuola privata. Perciò non è sufficiente il riferimento fatto dall'on. Zaccagnini agli accordi di governo: qui siamo in gioco i principi che debbono essere alla base della scuola italiana, quei principi cui si è giunti in Italia attraverso un processo storico faticoso e che trovano nella Costituzione, e non in un accordo contingente, un limite invalicabile per tutti.

Contro l'emendamento liberale hanno inoltre parlato il compagno LUZZATTO (PSIUP) e CODIGNOLA (PSU). Infine l'emendamento è stato respinto grazie al voto contrario del PCI, PSIUP, PSU.

Subito dopo la seduta è stata sospesa. Una riunione dei capigruppo per esaminare le conseguenze della soppressione degli articoli relativi alla edilizia universitaria, dopo due ore di trattative, non ha portato ad alcun accordo. La Camera ha accolto la proposta del compagno INGRAO di rinviare la votazione delle parti controverse a mercoledì.

La Camera ha infine approvato la conversione in legge del decreto-legge che fa divieto di rapporti economici con la Rhodesia del sud.

Appello alla raccolta di medicinali per i profughi palestinesi

MILANO, 15

La sezione comunista Perotti-Devani di Milano, lancia una importante iniziativa a favore dei profughi palestinesi in Siria: una raccolta di medicinali, specialmente per i bambini.

Il dc Russo Spena all'antimafia: «la mafia va con chi ha il potere»

Il dc Russo Spena ha svolto alla Commissione antimafia una relazione sullo scottante caso Almerico, un esponente dc ucciso dalla mafia. In particolare il relatore ha ammesso che: 1) ci fu imposizione da parte degli organi della DC nei confronti di Almerico per convincerlo a collaborare con Vanni Sacco e i suoi compari; 2) ci fu imposizione da parte degli organi dirigenti provinciali della DC nei confronti di Almerico per l'ammissione della cosca di Vanni Sacco nella DC; 3) effettivamente Gioia — come del resto lo stesso Gioia ha ammesso — si adoperò per far entrare il nipote di Vanni Sacco al Banco di Sicilia; 4) pur continuando a negare che il memoriale inviato da Almerico agli organi dc sia stato mai ricevuto, Russo Spena ha però riconosciuto che tutti i fatti rilevati nel memoriale corrispondevano a verità. «E' ormai accertato — ha detto il relatore dc — che la mafia va dove c'è il potere e chi più ha avuto il potere ha più avuto la mafia vicino».

Iniziano oggi gli esami di licenza media

500 MILA ALLA PRIMA PROVA

I candidati sono 30 mila a Roma, 27 mila a Milano, 23 mila a Napoli — Le cifre per altre regioni e altre città — Il tema di italiano da svolgere in un tempo di cinque ore

Iniziano stamane in tutte le scuole italiane gli esami di licenza media inferiore. Gli alunni che hanno terminato il ciclo dell'obbligo, in tutto 493 mila circa, si presentano quindi alle prove finali: è la seconda volta che passa al vaglio degli esaminatori una leva di ragazzi che ha frequentato per intero la scuola media dopo la riforma. La prima leva uscì infatti dalle scuole lo scorso anno. Contemporaneamente affrontano gli esami anche quegli studenti — una cifra considerevolmente minore — che aspirano all'ammissione o alla idoneità nelle altre classi.

Il ministero ha fornito ieri le cifre esatte, regione per regione, dei candidati alla licenza media.

Nel **SUD** numericamente è in testa la Campania con 47 mila 467 candidati (di cui 23 mila 578 solo a Napoli). Seguono poi la Sicilia con 39.754 candidati, la Puglia (33.202), la Calabria (20.184), la Sardegna (18.109) e la Basilicata (6.392). Le cifre più basse coincidono purtroppo spesso con le più elevate percentuali di evasione dall'obbligo.

Nelle regioni del **CENTRO** il più notevole numero di candidati spetta naturalmente al Lazio, con 42 mila 845 studenti, dei quali circa 30 mila residenti a Roma. Poi vengono la Toscana (28.123), le Marche (12.781), gli Abruzzi (12.609), l'Umbria (7.657) e il Molise (3.624).

Nel **NORD** 61 mila 35 studenti affrontano la licenza media in Lombardia (circa 27 mila solo a Milano); seguono il Veneto (35 mila), l'Emilia - Romagna (31.514), il Piemonte (solo a Torino 13.027), la Liguria (13.629), il Friuli - Venezia Giulia con 10.452, il Trentino - Alto Adige (7.871) e la Valle d'Aosta che conta appena 770 candidati.

Fin qui gli esami in cifre. Da ieri fervono intanto i preparativi in tutte le scuole: si tratta in definitiva delle riunioni preliminari delle commissioni esaminatrici. Come è noto, esse sono composte dagli stessi professori interni agli istituti, che hanno seguito i ragazzi durante l'anno. L'unica novità — che del resto è in vigore dallo scorso anno — è data dal fatto che le commissioni sono presiedute da capi di istituto esterni alle singole scuole: essi sostituiscono i loro colleghi presidi titolari dell'istituto, a loro volta inviati altrove.

La prima prova, quella che i ragazzi affrontano stamane, è quella di italiano scritto. Non si tratta di un tema unico *in tutto il paese* — cosa che avviene per gli esami di maturità e di abilitazione — dettato dal ministero. I singoli professori di materie letterarie in ciascuna scuola hanno già proposto i temi da assegnare: essi vengono sorteggiati, dopo una prima scelta, questa mattina nelle aule, all'inizio delle prove. Saranno quindi centinaia di temi diversi in tutta Italia. Unico dovrebbe essere comunque il criterio che li detta: i temi dovrebbero — il condizionale è d'obbligo in certi casi — rimanere nell'ambito degli indirizzi di massima della media dell'obbligo, una prova, insomma, che esuli da ogni controllo nozionistico e che consenta un sondaggio delle possibilità di acquisizione e della maturità raggiunte dai ragazzi che escono dalla scuola dell'obbligo.

Durante la visita a Benevento e Avellino

Petizioni a Saragat dalle due province più povere d'Italia

Miseria, emigrazione, terremotati non risarciti: questa la denuncia presentata al Capo dello Stato La medaglia d'oro al valor civile al gonfalone del capoluogo sannita - La celebrazione del 150. anniversario della nascita di De Sanctis e del giurista Pasquale Stanislao Mancini

Dal nostro inviato

AVELLINO, 15

Il presidente della Repubblica è venuto oggi in visita nel Sannio e nell'Irpinia. A Benevento per appuntare sul gonfalone del Comune la medaglia d'oro al valor civile e ad Avellino per celebrare il 150. anniversario della nascita di Francesco De Sanctis e Pasquale Stanislao Mancini. E' la seconda volta in cinque anni che un Capo dello Stato si reca in queste province: nell'estate di cinque anni fa ci venne Antonio Segni per visitare le popolazioni dei 68 comuni devastati dal terremoto; oggi Saragat è venuto per sentirsi dire che — mentre molti dei problemi di queste zone sono gli stessi che De Sanctis, come uomo politico e di cultura, cominciò ad affrontare cento anni fa — le rovine lasciate dal sisma sono ancora la testimonianza di una incuria e di un abbandono frutto di una politica di sperequazione economica e sociale. Le province del terremoto dell'agosto 1962 infatti, sono tornate ad essere oggi le due province più povere d'Italia, sono ridiscese in questi anni all'ultimo e al penultimo posto nella scala del reddito individuale, con 243 mila lire (Benevento) e 236 mila lire (Avellino) di reddito medio annuo pro-capite, cioè, molto meno della metà del reddito medio nazionale. Sono — Avellino e Benevento — le due province italiane che danno il più alto contributo all'emigrazione: l'anno scorso infatti se per ogni mille italiani cinque se ne sono andati a cercare lavoro all'estero, ventitrè ogni mille erano irpini e ventiquattro ogni mille erano sanniti. La maggior parte di essi partono dai comuni dell'alto Sannio, della Valfortore, dall'alta Irpinia, dai comuni cioè tormentati dal terremoto di cinque anni fa, dove ancora si vive nelle baracche «provvisorie» installate nei giorni del disastro, in attesa che il governo rispetti gli impegni assunti allora e mai mantenuti (dei 250 miliardi occorrenti alla ricostruzione ne sono stati effettivamente spesi a malapena qualche decina).

L'annuncio della visita di Saragat aveva aperto — forse troppo frettolosamente — il cuore a molte speranze: l'annuncio che egli sarebbe venuto a celebrare il 150. anniversario della nascita del giurista e statista Pasquale Stanislao Mancini, nativo di Castelbaronia (uno dei comuni terremotati del 1962) e di Francesco De Sanctis nativo di un altro comune dell'alta Irpinia (Morra De Sanctis) aveva fatto pensare alla possibilità di una presa di contatto diretta con i problemi della gente di queste terre. La cosa si è ridotta a proporzioni molto più modeste e formali: nelle prefetture di Avellino e di Benevento egli ha ricevuto, oltre alle autorità e ai parlamentari, anche delegazioni di sindaci dei comuni danneggiati dal terremoto che gli hanno consegnato petizioni per chiedere il suo intervento a favore dell'applicazione e dell'approvazione delle leggi per la ricostruzione.

Di petizioni Saragat ne ha raccolte molte durante questo suo viaggio: tra le altre quella di un gruppo di studenti greci che sottolineavano la necessità che attorno al popolo greco, oppresso dal fascismo si raccolga la solidarietà dell'Italia democratica. Mentre in piazza 4 Novembre a Benevento egli appuntava la medaglia al gonfalone del Comune, un disoccupato, padre di otto figli, gli ha chiesto, urlando, di accettare anche la sua e Saragat se l'è fatta consegnare e poi ha salutato la folla agitando la busta gualcita, simbolo dell'attesa e delle speranze che la sua visita aveva creato. Ma il suo viaggio si è svolto secondo una agenda quanto mai eterogenea portandolo da un lato a visitare due musei e dall'altro a tenere discorsi in due aziende locali: la Alberti (quella del liquore Strega) a Benevento, e la Gatti (un lanificio) ad Avellino; inspiegabile soprattutto questa seconda scelta, perchè si tratta di una fabbrica sorta con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno, ma che ha avuto una incidenza inconsistente per l'occupazione e comunque largamente inadeguata ai finanziamenti pubblici ottenuti.

Il momento più rilevante della giornata è stato comunque quello della consegna della medaglia al valore civile alla città di Benevento che pagò con la vita di duemila suoi figli il prezzo della guerra, culminato nei bombardamenti dell'agosto settembre '43. L'Capo dello Stato ha poi pronunciato un discorso di cui ci occupiamo in altra parte del giornale.

Ad Avellino, si sono ripetuti gli incontri ufficiali avuti a Benevento. Saragat ha partecipato nel teatro Giordano alla celebrazione del 150. anniversario della nascita di Mancini e De Sanctis. Dopo l'orazione del professor Ghisalberti egli ha preso brevemente la parola per dire che in entrambi gli illustri uomini cui l'Irpinia ha dato i natali, si ritrova la fusione tra impegno culturale e impegno civile e politico, come componente l'uno dell'altro, un impegno — ha concluso Saragat — che occorre mettere nella soluzione dei problemi meridionali «che — ha precisato — solo per un riferimento geografico noi chiamiamo del Mezzogiorno; ma in realtà essi sono problemi dell'Italia tutta».

Dopo la visita al museo irpino — dove sono conservati nella sala «Guido Dorso» i manoscritti di De Sanctis e Mancini — il Presidente della Repubblica ha partecipato ad un pranzo ufficiale in prefettura ed è quindi ripartito a tarda ora alla volta di Napoli dove trascorrerà la notte a Villa Rosebery.

Ennio Simeone

Incaute dichiarazioni di Taviani

DC e mafia nel voto dell'11 giugno

Una nota ufficiosa e compiaciuta — che assai avventatamente qualche giornale ha ripreso pari pari — si è incaricata di far sapere che l'altro giorno, alla riunione della direzione dc, il ministro dell'interno Taviani «ha tenuto a far notare che la DC ha migliorato in Sicilia le proprie posizioni dove più intensa è stata la lotta contro la mafia». L'affermazione è davvero stupefacente, sotto il profilo sia meramente matematico che essenzialmente politico.

Che intanto la tesi del ministro Taviani mal s'accordi con i numeri stanno a dimostrarlo un paio d'esempi, non gli unici sia ben chiaro, ma tra i più significativi. Nessun dubbio che Mussomeli (Caltanissetta) e Castellammare del Golfo (Trapani) siano due grandi centri di mafia; e nessun dubbio che, bene o male, non certo le iniziative della DC ma le lotte incessanti dei comunisti siano colà riuscite ad imporre un po' di pulizia, l'ammentamento almeno di un poco di pattume mafioso.

Bene. A Mussomeli la DC è calata dai 4.146 voti delle regionali del '63 (57,4%) ai 2.829 (42,6 per cento) di domenica scorsa, con una perdita secca di 15 punti; mentre il PCI è passato dai 1.821 voti (24,9%) a 2.416 voti (36,4%) con un progresso di quasi 12 punti.

In nessun altro centro, onorevole Taviani, la lotta alla mafia aveva portato ad un risultato più simbolico: l'isolamento prima e l'arresto poi del consigliere comunale dc Giuseppe Genco Russo, il famigerato boss della mafia del Vallone. E quelle di domenica scorsa sono state, a Mussomeli, le prime elezioni politiche che si siano svolte senza l'opprimente presenza intimidatoria di Peppe Jencu, rinchiuso ormai da tempo all'Ucciardone. Ecco allora la spiegazione non del «miglioramento» di cui parla Taviani ma della batosta subita dalla DC a Mussomeli.

Ancora. A Castellammare la DC è scesa dai 3.931 voti (44,1 per cento del '63) ai 2.897 (37%) dell'11 giugno, mentre la percentuale dei voti comunisti (il cui numero è rimasto stazionario per la forte emigrazione) è passata dal 20,5 al 23%!

Anche a Castellammare la lotta antimafia aveva avuto momenti assai drammatici: l'arresto del capo elettore dc Maggadino, le clamorose proteste di Danilo Dolci, la fine della carriera ministeriale di Bernardo Mattarella.

Anche qui la DC non ha vinto, ma ha subito una cocente sconfitta: ha pagato cioè il prezzo della forzata recisione di una parte dei suoi legami con la mafia. Mentre il nostro partito ha visto premiare dal corpo elettorale, qui come a Mussomeli e negli altri centri di mafia, la sua incessante e coraggiosa battaglia contro il tandem dc-cosche e per l'emancipazione del popolo siciliano.

Se poi dalla matematica si passa alla politica, la tesi del ministro dell'Interno trova nei fatti smentite altrettanto nette: l'atteggiamento di una parte dei commissari dc all'Antimafia; il lento ma ormai chiaro processo di recupero, da parte della DC siciliana, delle forze mafiose meno apertamente compromesse; il rifiuto dei governi (anche di centro-sinistra) di intervenire davvero, e con energia, per recidere i bubboni più marci e scandalosi dell'organico collegamento tra mafia e partito dc (come a Palermo, per esempio). Ci pensi su un momento il ministro Taviani, ed avrà in mano una delle chiavi per capire come mai i suoi «soci» siciliani si siano ritrovati, lunedì scorso al termine degli scrutini, con 45.000 voti in meno: una sconfitta che va ben oltre il dato numerico sol che si consideri che la DC, e Rumor personalmente, pensavano di guadagnarne almeno centomila nuovi.

Quanto alle altre chiavi, a Taviani dovrebbero averle fornite alla stessa riunione della direzione dc, i suoi colleghi di partito e di governo. A cominciare da Rumor, che a denti stretti ha ammesso che «bisogna rinnovare il partito nell'isola» (ma da che pulpito viene la predica!) perchè vi si registrano «cose incredibili»; per finire con Colombo che ha ammesso di aver scoperto, tra le file dc in Sicilia, «situazioni intollerabili».

g. f. p.

Presa di posizione dei partiti in vista della scadenza del 30 giugno

Fitti: la DC vuole lo sblocco subito per 1.200.000 famiglie

I deputati dc si pronunciano per l'inclusione nel decreto di due scaglioni di contratti, i socialisti per uno solo - Ferma presa di posizione del gruppo comunista: proroga del blocco alla fine del '68

La prossima scadenza dell'attuale regime dei fitti (30 giugno) ha messo in moto un'intensa attività in sede politica. Sulla soluzione da dare al problema non vi è per ora accordo tra i partiti di centro-sinistra, mentre da parte comunista è venuta, attraverso un comunicato del gruppo di Montecitorio, una ferma presa di posizione imperniata sulla richiesta della proroga del blocco sino alla fine del '68, in modo da preparare non lo sblocco puro e semplice (con il conseguente gravissimo danno per almeno 15-20 milioni di persone che abitano attualmente negli appartamenti a fitto bloccato), ma un nuovo regime basato sull'equo canone.

Il direttivo dc della Camera, che si è riunito ieri mattina, ha confermato dal canto suo la propria posizione, favorevole allo sblocco di due scaglioni di contratti bloccati (cioè di contratti che riguardano circa un milione e 200 mila famiglie: 4 o 5 milioni di persone). Il primo scaglione, che secondo i democristiani dovrebbe essere sbloccato il 1° gennaio '68, riguarda 480 mila contratti di affitto; il secondo si riferisce a 700 mila contratti di affitto.

Il direttivo dei deputati socialisti, invece, si è concluso con una conferma della precedente posizione, che prevede solo lo sblocco del primo scaglione di contratti.

Sia la posizione socialista che quella dc, tuttavia, prevedono, con l'inizio dello sblocco, un provvedimento di eccezionale gravità nell'assenza più assoluta di misure di riforma e di rinnovamento del settore.

Sul problema dei fitti una delegazione di parlamentari comunisti — Busetto, Pina Re, Spagnoli, Beragnoli e Pietro Amendola — si è incontrata con il presidente della Camera Bucciarelli - Ducci. I deputati comunisti hanno innanzitutto respinto il ricatto che il governo tenta, facendo leva sulla imminenza della scadenza del regime del blocco, per imporre un decreto legge simile, nella gravità del suo contenuto e delle sue conseguenze pratiche, alla legge di sblocco che la maggioranza non è stata in grado di portare in aula. I deputati comunisti hanno insistito presso il presidente della Camera affinché tutta la materia dei fitti sia portata subito dinanzi al Parlamento e in particolare hanno chiesto la convocazione urgente della commissione speciale fitti per discutere la proposta del PCI di proroga pura e semplice fino a tutto il 1968.

Nella serata la presidenza del gruppo dei deputati comunisti ha anche diffuso un ampio comunicato sul problema.

«E' necessario ricordare — rilevano i deputati comunisti — che il governo, dopo avere respinto le richieste avanzate dal PCI e da altre forze politiche e sindacali rivolte a dare una disciplina generale ai contratti di locazione mediante l'introduzione del principio dell'equo canone e della giusta causa negli sfratti, ha cercato di imporre una legge di sblocco totale degli affitti a scaglioni e di liberalizzazione del mercato delle locazioni. Nonostante le pressioni delle società immobiliari e dei grandi costruttori edili e l'impegno personale dello stesso Presidente del Consiglio, il disegno di legge del governo non è giunto in aula grazie anche alla ferma resistenza dei deputati comunisti e alla reazione unitaria degli inquilini e delle organizzazioni sindacali.

«In relazione alla situazione che si è determinata, il gruppo comunista ha presentato sin dall'11 aprile scorso la proposta di legge di proroga di tutti i contratti di locazione bloccati sino a tutto il 31 dicembre 1968 per garantire il tempo necessario per far approvare una legge che assicuri l'equo canone.

«Il governo cerca di sottrarsi a questa fondamentale esigenza, e per soddisfare le richieste che vengono avanzate dalla grande proprietà edilizia vuole tentare di far passare con il sistema del decreto legge il nucleo fondamentale del disegno di legge di sblocco che non può fare approvare dalle Camere.

«Deve essere sottolineato che lo sblocco degli affitti comunque attuato sarebbe un provvedimento molto grave per le ripercussioni sul costo delle abitazioni e sul tenore di vita delle masse popolari, soprattutto in carenza di misure di riforma urbanistica e dell'intervento dello Stato per la costruzione di case per i lavoratori.

«Va ricordato al PSU l'impegno da esso assunto di non procedere a misure di sblocco fino a quando non fosse stato assicurato un adeguato sviluppo all'edilizia pubblica e attuata una nuova legislazione urbanistica. E' errato quindi contrattare con la DC l'entità dello sblocco degli affitti che essa in definitiva intende realizzare con evidente danno degli inquilini.

«Invece è necessario:

— prorogare subito il blocco delle locazioni sino a tutto il 1968;

— affrontare con urgenza una politica organica della casa che sia fondata su un massiccio intervento pubblico nelle costruzioni, sulla regolamentazione degli affitti mediante l'equo canone, sullo sviluppo della pianificazione democratica del territorio con una lotta effettiva contro la speculazione e quindi con il rilancio della 167 e della riforma urbanistica.

«La Presidenza del gruppo dei deputati comunisti considera dannoso e negativo ogni tentativo di giungere a soluzioni di sblocco anche se parziale che in ogni caso metterebbe in moto il meccanismo dello sblocco totale, e si opporrà fermamente a provvedimenti governativi che intendessero dargli attuazione, in ciò confortato dalle prese di posizione delle organizzazioni sindacali, delle ACLI e del movimento unitario degli inquilini. Oggi l'unica misura che si impone è l'immediata discussione della proposta di legge del PCI di proroga del blocco e in tal senso il gruppo comunista ha fatto richiesta della urgente convocazione della commissione speciale fitti».

A Tribuna politica

PSIUP e PRI sul voto in Sicilia

Valori: i socialisti unitari si avviano ad essere un partito dalle dimensioni ragguardevoli - Contraddittorie posizioni del repubblicano Salmoni

Il dibattito a due di ieri sera a «Tribuna politica» tra un rappresentante del PSIUP ed uno del PRI (il compagno on. Valori e l'ing. Claudio Salmoni) concerneva «il significato politico dei risultati elettorali dell'11 giugno». Valori si è detto «molto soddisfatto» del responso delle urne: «Abbiamo superato in Sicilia la cifra di 100 mila voti con una percentuale del 4,7 per cento e abbiamo portato 4 deputati alla ARS». Ciò dimostra — ha aggiunto Valori — «che anche nazionalmente ci avviamo ad essere un partito dalle dimensioni ragguardevoli». La DC in Sicilia arretra mentre fa registrare una certa avanzata negli altri centri. Il PCI recupera sul 1964, mentre il PSU ottiene a malapena i suffragi che il PSI da solo guadagnò nel '63 («non sempre due e due fanno quattro»). Di qui due prime valutazioni: il centro sinistra non si è consolidato: l'unificazione socialista non regge alla prova dei fatti.

Soddisfatto anche Salmoni per l'avanzata del suo partito che egli spiega con «la funzione del progresso» del PRI «rispetto alle altre forze della maggioranza» e con la campagna condotta per la moralizzazione della vita pubblica in Sicilia. Questa posizione polemica verso la DC e verso i socialisti ritorna in una successiva dichiarazione del rappresentante repubblicano a proposito del carattere e dei fini del centro-sinistra («Noi non accettiamo che gli altri partiti della maggioranza riducano questa politica a un puro gioco di potere»), ma a Valori che gli contesta l'ambiguità dell'atteggiamento del PRI durante la campagna elettorale («un piede all'opposizione e un piede al governo») e che gli chiede di dar fondo alle istanze «moralizzatrici» uscendo dalla maggioranza e passando rapidamente alla opposizione, Salmoni risponde che la collocazione dei PRI «è inevitabilmente nell'ambito della politica di centro sinistra». Insomma il PRI ribadisce una fedeltà feticistica alla formula di governo che cerca vanamente di nobilitare attribuendosi una funzione «dinamica». E questo spiega perché Salmoni torni a riproporre ipotesi politiche tipiche dell'arsenale moderato: la politica dei redditi, l'atlantismo (con un nuovo attacco alla posizione tenuta da Fanfani nella controversia del vicino Oriente), il sostanziale allineamento con la politica asiatica degli USA. Valori coglie questa contraddizione: il successo del PRI rischia di diventare «un successo raccolto con parole d'ordine di sinistra, ma per una politica che con la sinistra non ha niente a che fare».

Giudizio positivo dei socialisti autonomi sui risultati delle elezioni

Il comitato nazionale di coordinamento del Movimento socialista autonomo in un suo comunicato valuta positivamente i risultati delle recenti elezioni nei diversi Comuni della penisola e nella Regione siciliana. Il contributo più rilevante e nuovo che i socialisti autonomi hanno introdotto ovunque in questa campagna elettorale è la proposta della unità a sinistra per la politica delle riforme. In Sicilia tale proposta, espressa con particolare forza e significativa presenza in liste unitarie, ha toccato la sensibilità dei lavoratori.

I socialisti autonomi sono soddisfatti del contributo fornito al rafforzamento dello schieramento di sinistra e dell'affermazione ottenuta dai loro candidati, in particolare a Caltanissetta e Catania. Soprattutto poi i dati elettorali della circoscrizione di Enna, unica provincia dove le sinistre si sono presentate unitariamente, hanno confermato la giustezza della proposta unitaria che il MSA ha portato avanti in Sicilia come in tutta Italia.

RINGRAZIAMENTO

L'ing. Giovanni Favaretto Fisca, la figlia e la famiglia tutta sinceramente commossi dalla spontanea partecipazione al dolore per la perdita della loro amatissima

RITA

esprimono profonda riconoscenza a tutti i cittadini, alle autorità religiose, civili, diplomatiche e militari che in qualunque modo esternarono la propria solidarietà nella luttuosa circostanza, ricordando in particolare Sua Eminenza il Cardinale Patriarca ed il Presidente del Consiglio dei Ministri rappresentato da S.E. il Prefetto.

Al Consiglio comunale, alla Giunta, al personale tutto del Comune, ai gondolieri la gratitudine più sincera.

Un sentimento di vive grazie rivolgono ai sanitari: primario Dr. Michele Grandesso, Professor Renzo Grandesso e Dr. Angelo Benzoni che hanno prestato le loro cure sapienti ed affettuose.

La famiglia ricorderà sempre l'assistenza devota delle Suore Domenicane Infermiere.

Venezia, 14-6-1967.

A Napoli indetto dal PCI

Domani il convegno sull'Università nel Sud

Cominciano domani nel pomeriggio i lavori del Convegno organizzato dalla sezione culturale del PCI sul tema «Università e ricerca nel Mezzogiorno», che si svolge a Napoli, al Teatro di Corte e all'Antisala dei Baroni del Maschio Angioino.

Il Convegno si tiene in un momento particolarmente importante per la vita dell'università, da anni travagliata da una crisi gravissima, agitata, in questo momento, da una profonda discussione che impegna tutte le sue componenti per definire le linee dell'opposizione al «Piano Gui». Nel Mezzogiorno d'Italia questi problemi sono particolarmente acuti, prima di tutto perchè l'inadeguatezza delle strutture scolastiche di base è tuttora drammatica (e a questo proposito la relazione del compagno Sconti fornisce una serie utilissima di dati). Naturalmente da questa situazione derivano carenze di fondo, che comportano strozzature drammatiche dalla scuola elementare fino all'Università.

Il Convegno si articolerà sulla base di tre relazioni: la prima sarà tenuta dal compagno on.le Massimo Caprara, segretario regionale del PCI, sul tema «Università, ricerca e sviluppo sociale». Vi viene, fra l'altro, ribadita la richiesta di un contesto urbanistico unitario per l'Università, sotto forma di un *campus* urbano, alternativo allo smembramento attualmente in corso dell'ateneo napoletano. In questa sede sarebbe possibile collocare un vasto sistema di ricerche interdisciplinari con attrezzature sociali comuni, naturalmente sulla base di uno sviluppo organico della università, strettamente collegato al più generale progresso della società meridionale.

La seconda relazione, che sarà svolta dal compagno on.le Sconti, si occupa de «La scuola nel Sud», fornendo un quadro estremamente esauriente della situazione attuale per quel che riguarda frequenza, numero di studenti, stato generale delle attrezzature. Infine la compagna on. Rossana Rossanda parlerà sulle «Proposte per un programma di sviluppo della istruzione superiore nel Mezzogiorno».

Al convegno, cui è prevista la partecipazione di numerosi, qualificati esponenti del mondo culturale e universitario, saranno presentate anche comunicazioni su «Il dibattito a proposito dell'Università in Calabria» e «La collocazione degli intellettuali nella società meridionale». Dopo la discussione generale, concluderà i lavori il sen. Paolo Bufalini, responsabile della commissione culturale nazionale.